Salmo 95

1Venite, cantiamo al Signore,

acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,

a lui acclamiamo con canti di gioia.

3 Perché grande Dio è il Signore,

grande re sopra tutti gli dèi.

4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,

sono sue le vette dei monti.

5 Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;

le sue mani hanno plasmato la terra.

6 Entrate: prostràti, adoriamo,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

7 È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

8"Non indurite il cuore come a Merìba,

come nel giorno di Massa nel deserto,

9 dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere.

10 Per quarant'anni mi disgustò quella generazione

e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,

non conoscono le mie vie".

11 Perciò ho giurato nella mia ira:

"Non entreranno nel luogo del mio riposo"".

Questo salmo ha inizio con una manifestazione festosa in cui si inneggia al Signore.
E' simile dunque ai "canti di ingresso" con cui si designano le processioni che procedono cantando verso il tempio.
Si rende gloria a Jawhè, re sopra tutti gli dei, il Dio più grande – creatore del mare, delle montagne e della terra (dunque il Signore del mondo) – e soprattutto il Dio del popolo di Israele.
Ma questo canto di ringraziamento e questa liturgia di adorazione si interrompono improvvisamente perché prende la parola il Signore stesso, pronunciando un monito severo: non fate come i vostri padri, non indurite i vostri cuori, non abbandonate le mie vie.
Dunque non sono sufficienti le liturgie e le lodi; ciò che conta è un cuore disponibile a seguire il Signore.
Nel proporre questo insegnamento il salmo ricorre all'esperienza dell'Esodo, la traversata del deserto da parte del popolo ebraico, e in particolare richiama l'episodio di ribellione nei confronti del Signore, a causa della mancanza di acqua.
In quell'occasione, a Massa e Meriba, gli ebrei contestarono Mosè (Meriba=contestazione) e tentarono Dio (Massa=tentazione); episodio che costò a Mosè il mancato ingresso nella terra promessa.
La sfiducia e il contrasto nei confronti del Signore è emblematico dell'allontanarsi da Dio e delle conseguenze che ne derivano (non solo Mosè, ma tutta quella generazione non poté entrare nella terra promessa).
Il salmo è particolarmente evocativo perché fa uso di parole chiave della concezione dell'Antico Testamento: entrare e riposo.
Tutto l'Esodo è il racconto della "uscita" del popolo ebreo dall'Egitto, grazie all'intervento di Jawhè, sino alla sua "entrata" nella nuova terra.
Questa "entrata", scopo del lungo viaggio, deve sottostare a certe condizioni, come si legge alla fine del Deuteronomio ""Quando entrerai nella terra che Dio ti darà in eredità e la possederai e ti sarai stabilito……"
(Ancora oggi gli ebrei sostengono che la terra di Israele è di loro proprietà, perché è stata loro data direttamente da Dio).
Il luogo del mio "riposo" (parola che tante volte ricorre nei salmi e nella Bibbia) è nello stesso tempo la terra promessa, il tempio di Sion e anche, più spiritualmente, il luogo di Dio: è una meta concreta, fisica, ma anche il simbolo della meta vera e ultima, quella spirituale.
La terra promessa prefigura così il "riposo" vero di ogni credente, che ha come condizione la fedeltà.